

Umberto Eco

Maria Antonia Tamburello¹

Il 19 febbraio il mondo culturale internazionale salutava commosso e rendeva i suoi ultimi omaggi a Umberto Eco. Allievo di Luigi Payerson, amico di Roland Barthes, Eco fu scrittore, semiologo, filosofo, giornalista, bibliologo, linguista e, innanzi tutto, professore. Poliglotta e grande erudito, ma persona semplice, allegra, intelligente. Così lo ricordano i suoi allievi e tutti coloro che lo hanno conosciuto o che hanno ascoltato le sue lezioni nei vari paesi del mondo in cui il Professor Eco sia stato invitato dagli universitari e dagli intellettuali. All'inizio degli anni '60 due dei suoi libri rivelano al mondo culturale italiano – e quasi immediatamente al mondo culturale internazionale – un nuovo modo di fare filosofia e critica, sono *Opera aperta* (1962) e *Apocalittici e integrati* (1964). Tra i due, nasce il "Gruppo '63", movimento intellettuale che ha Umberto Eco tra i suoi principali fondatori e che scuoterà in Italia le basi della scrittura e della comunicazione, letteraria e no. Dopo questi libri, seguono alcuni tra i saggi di riferimento per gli studi di semiotica e semiologia, e i suoi studi di narratologia che divengono referenziali per la critica letteraria: *La struttura assente* (1968), *Trattato di semiótica generale* (1975), *Lector in fabula* (1979)².

Di fatto, Umberto Eco ha segnato non solo un'epoca ma generazioni, e la sua impronta rimane in tutti i settori della cultura italiana³. In quanto intellettuale, Eco partecipò alla battaglia culturale del Maggio '68 e fu sempre in prima linea per il rinnovamento, quando i movimenti non fossero violenti o di partito. Considerava la cultura come mezzo per lottare contro, e forse sconfiggere l'intolleranza, l'odio, l'ignoranza e ai suoi studenti faceva studiare tanto la cultura di sinistra come la cultura di destra, ritenendo che la cultura è innanzi tutto memoria del mondo e dell'umanità. Educato secondo la tradizione cattolica, Eco aveva rinnegato il cristianesimo dopo la lettura di San Tommaso che aveva approfondito per la sua tesi in filosofia, e si era dichiarato ateo per tutta la vita mantenendo un sistema di valori che avevano come assi principali il rispetto umano e la tolleranza.

¹ Docente italiana di lingue e letterature straniere e Dottore di ricerca in Letteratura francese e letterature francofone, è attualmente nominata come Lettrice MAECI del Consolato Generale d'Italia a La Plata presso la UNLP.

² Qualche anno più tardi Eco riprenderà e amplierà questi studi teorici sulla narrazione nei suoi saggi *Sei passeggiate nei boschi narrativi* (1994) e *Sulla letteratura* (2002).

³ È difficile enumerare la grande quantità di saggi, articoli e interventi di Umberto Eco in Italia e all'estero nei vari settori della cultura.

In una lettera che diede al suo nipotino il giorno di Natale, meno di due mesi prima della sua scomparsa, spiega la centralità della memoria e quanto sia fondamentale allenarla costantemente, tanto la memoria personale come la memoria storica che ci permette di intendere il perché delle cose che accadono, posto che il presente esiste solo come risultanza delle stratificazioni del passato⁴. Nella stessa lettera Eco, sottile studioso della comunicazione e dei media, invita il nipotino a fare un uso appropriato e intelligente di internet, che quando è utilizzato correttamente e con spirito critico può divenire uno strumento ideale per esercitare e alimentare la memoria. Internet però è anche “social”, nel senso di “reti social” e sui danni delle reti sociali Eco si è espresso in varie occasioni osservando come queste abbiano modificato negativamente nelle società attuali il sistema delle relazioni e della comunicazione stessa, il concetto di cultura e di chi possa essere considerato portatore di verità⁵.

Acuto analista della società e dei fenomeni sociali, Eco fu anche talvolta provocatore, come quando, ad esempio, buttò giù il libro *Cuore* di Edmondo De Amicis dal piedistallo su cui lo aveva posto la potente macchina culturale che era riuscita a ottenere l’attenzione internazionale sull’Italia post-unitaria. In una trasmissione del 1970, registrata per *Babau* di Paolo Poli e mai trasmessa dalla televisione italiana, Umberto Eco in poche parole dettate da una attenta e intelligente lettura trasversale – o “orizzontale” – del libro di De Amicis, svelava l’ingegnoso meccanismo che si era messo in moto nell’ancor giovane Italia post-unitaria della fine degli anni 1880. Così, attraverso un commento semplice e molto chiaro, puramente letterario, narratologico, il semiologo Umberto Eco, grande studioso e interprete dei fenomeni socio-culturali, rivelava che di fatto il “mito *Cuore*” fu una delle prime costruzioni italiane nate dalla logica della produzione e dell’organizzazione culturale-commerciale nella quale l’editore, imprenditore come altri, si sottomette alle leggi del mercato e coinvolge nello stesso gioco l’autore. E ancor più, secondo la lettura di Eco, il libro *Cuore* sarebbe stato un mezzo per conseguire una trasmissione esemplare di modelli ai quali la società doveva conformarsi. A un secolo di distanza dal libro *Cuore*, nel 1980 esce per la casa editrice Bompiani, storica casa editrice italiana e notissima nel panorama internazionale, il primo vero best-seller italiano creato per essere un best-seller: *Il nome della rosa* di Umberto Eco. In trent’anni da questa prima edizione sono state vendute trenta milioni di copie del libro.

Il romanzo *Il nome della rosa* per il quale Umberto Eco si impone sulla scena della letteratura mondiale, fu l’opera più divulgativa di tutte le riflessioni di Eco. «*In principio era il Verbo e il Verbo*

⁴ Per leggere la lettera di Umberto Eco al nipote: <http://espresso.repubblica.it/visioni/2014/01/03/news/umberto-eco-caro-nipote-studia-a-memoria-1.147715>

⁵ «*I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel. È l’invasione degli imbecilli*». Umberto Eco nel suo discorso di ringraziamento per la Laurea Honoris causa in Comunicazione e cultura dei media conferitagli dall’Università di Torino nel 2015.

era presso Dio, e il Verbo era Dio. Questo era in principio presso Dio e compito del monaco fedele sarebbe ripetere ogni giorno con salmodiante umiltà l'unico imm modificabile evento di cui si possa asserire l'incontrovertibile verità.»⁶ Questo incipit è forse tra i più noti e citati della nostra epoca. Con queste parole comincia *Il nome della rosa*⁷, uno dei romanzi più letti di tutti i tempi. Ma di fatto, al lettore che inizia la lettura queste parole non si presentano come le prime del romanzo, poiché con esse inizia il «Prologo», non il romanzo. Salvo che questo Prologo è totalmente dentro la finzione narrativa: il lettore si accorge presto che chi parla non è l'autore, bensì lo stesso personaggio protagonista e narratore del romanzo, il giovane novizio Adso da Melk. E ancor più, con il «Prologo» siamo già a un secondo, se non terzo livello della finzione narrativa del *Nome della rosa*, perché la finzione inizia effettivamente nella breve nota introduttiva al libro nella quale l'"autore", facendosi personaggio lui stesso, racconta al lettore come trovò un libro antico che raccontava – o traduceva in francese – la storia contenuta in un manoscritto che lui cominciò a cercare e che mai trovò, decidendo infine di ri-costruire il contenuto del manoscritto: il romanzo che segue sarebbe dunque un documento ricostituito – quindi di finzione – basato su un documento del quale non si è mai potuto provare la autenticità. Il reale e il fittizio si confondono l'uno con l'altro. Il lettore è totalmente coinvolto, è chiamato come testimone e deve collaborare: *Lector in fabula* è il titolo del trattato di semiotica letteraria e opera capitale di Umberto Eco sulla cooperazione interpretativa nel testo letterario.

Nel *Nome della rosa* l'autore costruisce come un gioco a premi per il lettore: il lettore che ha letto il paratesto che comprende la piantina dell'abbazia dove si svolgono i fatti e due note, la prima con il titolo «Naturalmente un manoscritto» e la seconda semplicemente intitolata «Nota» è premiato con il regalo di una anticipazione della finzione, il «Prologo». Il lettore impaziente, che ha saltato il paratesto e la parte introduttiva, rimane preso nella trappola narrativa. Geniale costruzione di una *mise en abîme* della narrazione dentro la quale il lettore è catturato e deve essere partecipe del gioco che gli propone l'autore, la relazione autore-lettore si definisce come interattività⁸. Arianna e Minotauro al tempo stesso, l'autore mostra un filo al lettore, e il lettore deve afferrarsi con forza, altrimenti corre il rischio di perdersi nel labirinto e di finire nella trappola del Minotauro. È la relazione tra autore-lettore-mondo editoriale che Umberto Eco esplicita e svela attraverso il suo affascinante romanzo. Il gioco si scopre con le prime parole del «Prologo»: tutto è nella "parola", nel «Verbo», proprio come comincia il libro dei libri, la *Bibbia*. Eco cita qui l'Antico Testamento. La parola è al principio di tutte le cose e della cultura occidentale che ha la *Bibbia* come riferimento, la parola è creatrice, è la parola che crea il mondo, il nostro mondo, chi la detiene è lo

⁶ ECO, Umberto. *Il nome della rosa*. Prima edizione Bompiani, Milano 1980. Prologo.

⁷ ECO, Umberto. *Il nome della rosa*. Prima edizione Bompiani, Milano 1980.

⁸ Vedasi a questo proposito l'opera di Umberto Eco *Lector in fabula* in cui lo scrittore definisce il ruolo del lettore cooperativo di "completare" il testo.

scrittore e l'atto di scrivere si pone come «*unico e immodificabile evento di cui si possa asserire l'assoluta verità*»⁹. Al termine della nota intitolata «*Naturalmente un manoscritto*», riferendosi agli anni '70 Eco sottolinea: «*Negli anni in cui scopro il testo dell'abate Vallet circolava la persuasione che si dovesse scrivere solo impegnandosi sul presente, e per cambiare il mondo. A dieci e più anni di distanza è ora consolazione dell'uomo di lettere (restituito alla sua altissima dignità) che si possa scrivere per puro amor di scrittura. E così ora mi sento libero di raccontare, per semplice gusto fabulatorio, la storia di Adso da Melk [...] Perché essa è storia di libri, non di miserie quotidiane, e la sua lettura può inclinarci a recitare, col grande imitatore da Kempis: In omnibus requiem quaesivi, et nusquam inveni nisi in angulo cum libro*»¹⁰. Sono parole che introducono il lettore nel *post-moderno*. All'inizio degli anni '80 quando mancava solo un ventennio al nuovo millennio, agli intellettuali spetta interpretare ed esprimere culturalmente un nuovo mondo che non è ormai più moderno, poiché ha portato a termine il moderno e del moderno ha superato la modernità. Però è nuovo. Di quel nuovo che è fatto di stratificazioni, di superposizioni, di sedimentazioni, e nel quale il "vero" non è una categoria ma una modalità tra tante. Nulla è nuovo, ma tutto è nuovo: nuovo è il modo di guardare il mondo, nuovo è il modo di relazionarsi con il reale e nuove sono le maniere di trasmettere non più "il vero" ma "le verità" che ci si svelano dalle molteplici interpretazioni, tutte possibili, del reale. E ancora: questo mondo già non ci rimanda più a una e una sola realtà, ma a varie realtà. Le problematiche sono molteplici. Troviamo il concetto di *eterotopia* introdotto dal filosofo italiano Gianni Vattimo¹¹ per caratterizzare l'eterogeneità e la contaminazione che nel postmoderno rimpiazzano l'assenza di *novità*, in sostituzione del concetto di *utopia* che presuppone un movimento in avanti. Qui la formulazione dell'aggettivo *postmoderno* per indicare le espressioni culturali dell'epoca dopo gli anni '70 che avevano rappresentato la rottura con il passato e portato la modernità nel mondo occidentale. Il labirinto è la forma che meglio lo rappresenta, e il palinsesto è la forma grafica, il codice interpretativo che gli scrittori devono prendere come modello. Eco ce lo mostra e ci porta dentro il suo labirinto in quanto lettori del palinsesto che ci dà da leggere¹², guidandoci in quanto semiologo a sviluppare e rinforzare gli strumenti critici e interpretativi necessari in questo mondo che risulta dalla fine della modernità. Naturalmente, la lezione di Borgés era molto presente in Umberto Eco.

⁹ ECO, Umberto. *Il nome della rosa*. Prima edizione Bompiani, Milano 1980. Prologo.

¹⁰ ECO, Umberto. *Il nome della rosa*. Prima edizione Bompiani, Milano 1980. Naturalmente un manoscritto.

¹¹ VATTIMO, G. *La società trasparente*. Garzanti, Milano 1989. Vattimo è uno studioso e teorico del postmoderno sul quale ha scritto diversi saggi come *Il pensiero debole*, *Il postmoderno e la logica del tardo capitalismo*, *La fine della modernità* (1998).

¹² Che Umberto Eco voglia evidenziare che qualsiasi opera della nostra epoca non può essere che un palinsesto è chiaro in queste parole della sua nota introduttiva al *Nome della rosa*: «*è chiaro da tutto l'andamento del testo che la sua cultura (o la cultura dell'abbazia che così chiaramente lo influenza) è molto più datata; si tratta chiaramente di una somma plurisecolare di conoscenze e di vezzi stilistici che si collegano alla tradizione basso medievale latina*». ECO, Umberto. *Il nome della rosa*. Prima edizione Bompiani, Milano 1980. Naturalmente un manoscritto.

Nel 2012 in occasione della pubblicazione di una nuova edizione del *Nome della rosa*, i media parlarono di una riscrittura del romanzo. Intervistato dal *Corriere della sera* sulla nuova edizione, Eco spiega che in fondo lui apportava sempre modifiche e piccoli cambi nei suoi libri quando li rieditavano, ascoltando le osservazioni dei lettori e dei traduttori. Eco ha sempre costruito i suoi romanzi con un minimo di tre livelli di lettura possibili. Così i suoi romanzi hanno potuto affascinare ogni tipo di lettore: il lettore di “primo livello” che prende gusto alla storia, senza cercare connessioni culturali; il lettore di “secondo livello” che possiede una cultura media e percepisce alcune relazioni creando così una connessione tra il libro che sta leggendo e le proprie conoscenze anteriori, e lui può rendersi conto della difficoltà di distaccare in un testo un senso da un altro; e il lettore di “terzo livello” che è il solo che può fare la lettura orizzontale, critica ed estetica, e per il gioco erudito che conduce in parallelo gode totalmente del libro che entrerà nel suo universo culturale¹³. Anche per questo *Il nome della rosa* è un simbolo della cultura postmoderna: il *double coding*, come si chiamò la costruzione volontaria di distinti livelli di lettura che portò l’attenzione sulla molteplicità di interpretazioni di un’opera d’arte o di un testo letterario, fu una delle condizioni del postmoderno. Nella riedizione del romanzo di Eco nel 2012 alcuni cambi riguardano elementi strettamente collegati al postmoderno e che ora a Eco apparivano un po’ decontestualizzati. Tuttavia, pur avendo adeguato il suo romanzo al nuovo senso generale che già qualche anno fa dichiarava la fine del postmoderno, nella stessa intervista che abbiamo citato prima Eco osserva che nel 2012 ancora non si può affermare che il postmoderno sia superato perché condizioni come il *double coding* o la stratificazione culturale che fanno che i libri di oggi non possono che essere libri di libri e che la letteratura e le arti siano necessariamente autoreferenziali sono condizioni fondamentali della nostra cultura di oggi¹⁴. Iperestualità, intertestualità, reticolarità¹⁵ sono concetti basilari della comunicazione attuale che i nuovi media e internet hanno creato insieme

¹³ Sul *double coding* e la costruzione di diversi livelli di lettura e di lettore vedasi, tra i suoi vari saggi, *Lector in fabula* (1979).

¹⁴ Nel suo *Pastille a Il nome della rosa* commento al libro che l’autore pubblicò nel 1983 nella rivista *Alfabeta* e che poi incluse nella edizione successiva del romanzo, Umberto Eco paragona l’autore postmoderno con un amante che vorrebbe dire alla sua amata “ti amo disperatamente”, ma sa che non può dirglielo perché è una frase da romanzo “rosa”, «da libro di Liala», per cui enuncia: “come direbbe Liala, ti amo disperatamente”.

¹⁵ Con la *reticolarità* - rottura della linearità sequenziale e organizzazione reticolare delle unità narrative che si configurano come *microstrutture* autonome che contengono anche gli *input* per gli sviluppi successivi - le sequenze narrative non sono più regolate dalla sintassi o dai vincoli della narrazione, ma sono inseriti in una dimensione spaziotemporale *aperta*. Se perdono alcune delle caratteristiche della testualità e gli elementi definiti dalla narratologia si devono ridefinire alla luce di una struttura narrativa che non è più vincolata alla logica dello sviluppo unidirezionale. E se lo sviluppo è policentrico, la coesistenza di vari nodi narrativi può portare a referenze esclusivamente intratestuali, con il rischio per l’autore e per il lettore di chiudersi in un universo autoreferenziale per garantire la coerenza. Nella narrativa ipertestuale non c’è una storia ma solo tante letture possibili, come lo affermano vari studiosi.

all'annullamento delle coordinate classiche spazio-temporali e all'affermazione della simultaneità e dei *nuovi simulacri*¹⁶.

Dopo *Il nome della rosa* Umberto Eco ha pubblicato altri sei romanzi nel corso di questi 35 anni, l'ultimo pubblicato pochi mesi prima della sua scomparsa, *Numero zero* (Bompiani, Milano 2015) mette a fuoco il mondo del giornalismo e dei giornalisti nella delicata epoca degli anni '90 quando l'Italia scopriva la sua faccia oscura attraverso i maxi-processi contro la mafia e il processo *Mani pulite*. Un gruppo di giornalisti e un anonimo editore decidono di lanciare un nuovo mensile nel quale ciò che vogliono raccontare al lettore non è tanto la cronaca quotidiana quanto il possibile impatto delle notizie, perché *non sono le notizie che fanno il giornale, ma i giornali che fanno le notizie*¹⁷. Una volta di più è la Storia che dà la nota maggiore al romanzo, ma è la storia recente d'Italia che si fa metafora perfetta della nostra attualità: l'anormale, l'illegale, i complotti caratterizzano la nostra epoca. Una volta di più, per l'ultima volta, Eco ci ha consegnato una riflessione profonda sui comportamenti sociali costruendo alcuni personaggi ed elementi di finzione che si muovono in un panorama della storia reale, e attraverso un'analisi del ruolo – e dell'uso – dei media.

¹⁶ «Il computer e la televisione hanno prodotto la spazializzazione del tempo, la contemporaneità, la simultaneità, la creazione dei simulacri, immagini di qualcosa che non esiste, spesso ripetute o seriali, la derealizzazione, il rendere immagine il reale». PERNIOLA, Mario. *La società dei simulacri*. Cappelli, Bologna 1980.

¹⁷ È l'osservazione di Simei, uno dei personaggi del romanzo.